

Raffaele Rossi ricorda il giorno della Liberazione di Perugia e la folla entusiasta nelle piazze

# “La libertà è partecipazione”

L'ex partigiano rivela che per la sua generazione le scelte erano più “facili”

FRANCESCO CASTELLINI

Perugia  
Raffaele Rossi è uno storico, è stato senatore della Repubblica e come partigiano ha vissuto da protagonista quei giorni difficili della Resistenza.

Sono passati più di sessant'anni dalla Liberazione, eppure quell'avvenimento straordinario è fissato nella sua mente come un'immagine molto forte e indelebile. Lui lo definisce così: "Il ricordo di un sogno".

"Noi a Perugia abbiamo avuto il momento cruciale della Liberazione il 20 giugno del 1944. Quel giorno fu un momento di festa per tutto il gruppo di giovani impegnati in quella lotta per la libertà. Mi ricordo una grande coesione. Nelle file della Resistenza c'erano tutte le forze politiche. Ci trovammo tutti impegnati nelle strade a lottare per il nostro futuro. Mi ricordo alcuni episodi, come quello di salvare i ponti minati dai tedeschi, come il ponte di via Appia. A piazza Grimana comparvero i primi avamposti inglesi e una piccola folla all'inizio di corso Garibaldi si avvicinò ancora incerta e timorosa per i colpi che si sentivano esplodere nelle vicinanze. Poi tanta gente che riversava sulle strade, che correva verso il centro. Tutti con la voglia di ritrovarsi e di gioire e sciogliere così l'angoscia che era pesata sulla vita della città e di ognuno di noi. Si formarono tanti cortei improvvisati, c'era tanta confusione e spontaneità. L'arcivescovo che dalle scale del duomo parlò alla gente per invitare a manifestare tranquillamente".

Tanti ricordi vivi, per questo lei, in qualità di uomo attento alla società, al costume, alla politica, ci tiene che questa ricorrenza non venga svuotata in un rito semplicemente celebrativo.

"Sì, perché ricordare quei giorni ha un senso soprattutto come valore di una testimonianza e come insegnamento per le nuove generazioni. Il messaggio deve essere rivolto soprattutto a loro. Al-



In alto il quotidiano "Il Popolo" il giorno della Liberazione, una foto di festeggiamenti e a sinistra Raffaele Rossi

le donne e agli uomini del futuro, che debbono cercare di capire cosa è stato quel tempo e cosa c'è ancora di attuale in quella fase storica così straordinaria".

**Lei che ha sempre vissuto filtrando la sua vita nel segno della politica intesa come coinvolgimento personale e come attenzione verso il prossimo, cosa ci vede di attuale in quel periodo ormai così lontano?**

"Credo che abbia ancora senso parlare di difesa della libertà e della democrazia. La Liberazione fu la conquista, dopo venti anni di dittatura e dopo una guerra disastrosa, di un nuovo equilibrio, di una nuova dimensione, di una nuova speranza. Ma la democrazia non è una conquista stabile che si guadagna una volta ed è per sempre. La libertà, diceva Giorgio Gaber, è partecipazione, ciò significa che ha bisogno del coinvolgimento di tutti e ha bisogno di essere difesa e riconquistata ogni giorno".

**Cosa minaccia secondo lei la li-**

**bertà dell'uomo del ventunesimo secolo?**

"Oggi nel mondo globalizzato i poteri sono sempre più lontani dai cittadini. C'è un potere mediatico che trasforma i cittadini in consumatori, c'è una legge di mercato applicata in modo passivo che tende a rendere vane le conquiste e le libertà guadagnate. La partecipazione è quasi del tutto scomparsa e in questo quadro acquista sempre più significato Capiti che diceva: "Si possono salvare le forme della democrazia, il diritto al voto, il rito elettorale, ma tutto questo è privo di significato se ci portano via la partecipazione, la democrazia dal basso".

**Come evitare dunque che la democrazia partecipata sia indebolita?**

"La libertà c'è ma occorre difenderla e rivitalizzarla ogni volta. Citando ancora Capiti ricordo un suo editoriale di quei giorni. Scriveva: "Occorre chiedersi cosa intendiamo per Liberazione. Sì,

è la fine della sofferenza, ma anche e soprattutto una fase necessaria di un rinnovamento profondo di tutti gli aspetti della vita nazionale". Capiti insomma non auspicava un semplice ritorno alla società prefascista ma puntava ad un cambiamento reale. E noi giovani ci ispirammo a questo suo insegnamento. Un decennio fa scrissi "Volevamo scalare il cielo". Era un'aspirazione di quella generazione. Che pensava che per risalire dal fondo del pozzo in cui eravamo caduti bisognava avere un ardimento grande. Nessuno poteva immaginare gli odi ideologici che sarebbero venuti dopo. La Guerra Fredda. Questo progresso economico e in parte sociale e civile di portata straordinaria che ha finito per mettere in pericolo le nostre conquiste. Oggi gli studiosi parlano di post-democrazia. Degli effetti nefasti di una globalizzazione economica non governata da una globalizzazione politica. Sono d'accordo con chi

dice che dietro le quinte c'è l'antipolitica. C'è un mercato che viene assunto come totem di qualcosa che decide di tutto e di tutti. Per questo riportare in auge il vento della Liberazione oggi, in questa alba del Terzo Millennio, significa ritrovare le energie giuste perché ci sia una correzione importante. Ci sono emergenze da affrontare. Assistenti a continue trasformazioni profonde. Siamo in una situazione di movimento. Anche questa transizione politica italiana non possiamo pensare che possa continuare all'infinito. Si deve andare verso la conquista di nuove posizioni democratiche, di nuovi e rinnovati equilibri".

**Lei è ottimista?**

"Sono un pessimista storico. Penso che la volontà degli uomini può pesare quando si assiste ad un impegno collettivo. Abbiamo imparato che nessuno si salva da solo. Questo elemento dello stare insieme, dell'agire insieme, dovrebbe essere un fattore basilare. Il potere di tutti. Il potere dal basso. Oggi più di ieri le parole di Capiti mantengono un significato fortemente utopico, inducono a stare immersi nel tessuto sociale, economico e politico. Perché solo così, solo se si opera in questa direzione si riducono i poteri personalistici e sicuramente si assiste ad un allargamento del respiro democratico di un paese".

**Sentendola sembrerebbe più difficile trovare una strada oggi rispetto a ieri?**

"Sessant'anni fa c'erano molti giovani che avevano creduto alla propaganda del fascismo. Ai destini luminosi del fascismo. Eravamo tutti attori di una grande tragedia ma poi le scelte erano chiare. Oggi tutte le prospettive sono più complicate, ma sono convinto che anche adesso, unendo le forze verso un obiettivo comune, si possa ridare un nuovo slancio alla politica e insieme trovare un significato nuovo alla vita di noi tutti".

MUSEO D'IMPRESA

La cioccolata  
"Perugina"  
fra le più visitate



Museo Perugina

PERUGIA - Prima la Ferrari, poi la cioccolata Perugina, il Museo Ducati, le moto Guzzi. Anche il museo d'impresa ha la sua Top, da quest'anno, nel tradizionale Dossier Musei preparato come ogni anno dal Touring Club. E il trono spetta di diritto alla Rossa di Maranello, la cui Galleria, nell'omonimo paese, ha accolto nel 2006 ben 166.530 visitatori. Certo si tratta di musei particolari spesso anche negli orari di apertura al pubblico, spiegano gli esperti del Touring, insomma un po' di nicchia. Ma in Italia sono tanti, circa cento tra archivi e musei veri e propri.

E visto che il turismo industriale costituisce anche in Italia un fenomeno che sta acquisendo un'importanza sempre maggiore, è giusto monitorare. Ecco quindi che tra quelli che hanno risposto al questionario lanciato dal Touring, emergono in cinque: la Galleria Ferrari a Maranello, il Museo Storico Perugina a San Sisto (Perugia) con 64 mila visitatori, il Museo Ducati a Bologna (45mila), Moto Guzzi a Mandello del Lario (Lc) (20mila) e Aboca Museum a San Sepolcro (Ar) con 15 mila presenze. Flussi certo limitati, fanno notare gli esperti, ma comunque significativi, soprattutto se si pensa che strutture come queste spesso non possono avvantaggiarsi dell'effetto città d'arte, tipico delle realtà museali tradizionali. E poi molti di questi spazi in questo momento sono in fieri, come il Museo Perugina che sta studiando un ampliamento strutturale, il Museo del Cavallo Giocattolo, che nel 2008 verrà dotato di nuovi spazi, il Museo Lamborghiniani e il Museo della Figurina.

NOVITÀ PRESENTATA ALLA BTU IN CORSO A UMBRIAFIERE DI BASTIA UMBRA

## Cartoline digitali per diffondere l'arte

BASTIA UMBRA - Etica e cultura si fondono all'insegna dell'arte. E portano tra la gente opere artistiche conservate nei musei. Favorendo al riguardo forme di diffusione flessibile e mobile dei prodotti artistici, con le tecnologie di oggi e quelle di domani. Il progetto che sta dietro a questa filosofia si chiama Arthea (una produzione Egb-tv production, in collaborazione con il ministero per i Beni e le attività culturali, e il Fai - Fondo per l'ambiente italiano). Anche questo prodotto è stato presentato alla Btu (borsa del turismo umbro), a Umbriafiere di Bastia Umbra: nel padiglione dedicato all'incontro tra domanda e offerta di prodotti e servizi turistici, Arthea spicca per il suo contenuto che unisce la cultura e l'etica, proposto sotto la veste della tecnologia multimediale.

Arthea è un marchio etico non solo perché attribuisce all'arte una funzione di esperienza estetica, ma anche perché ne approfondisce il ruolo di stimolo cognitivo per uno sviluppo armonioso e consapevole della personalità umana. È soprattutto un progetto culturale perché contribuisce a diffondere la cono-

scenza delle opere d'arte; costituendo un archivio digitale di beni culturali e artistici, declinato in varie forme multimediali sempre aperte allo sviluppo tecnologico futuro. Arthea è un progetto integrato di comunicazione. Comprende la tv series "Pillole d'arte per tutti". Un home video: la raccolta delle migliori puntate di "Pillole d'arte per tutti". Una video-guida: una nuova modalità di guida per i musei. Una digital video mail: una nuova modalità di cartolina postale in forma digitale.

La diffusione capillare del progetto è il primo obiettivo. Un secondo obiettivo, invece, è fare dell'opera d'arte qualcosa di vivo che aiuti a vivere. Tutto ciò por-



Ritratto di Paolina Bonaparte realizzato da Antonio Canova

tando la gente nei musei, ma soprattutto portando tra la gente le opere conservate nei musei.

Tra le opere presentate la "Madonna dei Palafrenieri", il "Ritratto di Paolina Bonaparte" di Antonio Canova, il "Da-

tratterebbe di un nuovo e tecnologico modello di promozione turistica. Le video cartoline, infatti - leggibili da qualunque dvd - hanno all'interno un menù che ne permette il video-ascolto in

cinque lingue (italiano, spagnolo, tedesco, inglese e francese). Inoltre possono rappresentare anche un meccanismo di finanziamento per enti pubblici, musei e realtà locali che aderiscono al progetto. Infatti a fronte di una produzione minima di 20mila copie legate ad un'opera d'arte, il costo di produzione a carico della struttura locale è di 50mila euro ma la vendita della cartolina digitale al pubblico a 5 euro permette di incassare esattamente il doppio. Nelle realtà italiane dove il progetto è già partito, ad esempio Roma, il prodotto è stato accolto straordinariamente dai turisti che acquistano le cartoline digitali sia come personale ricordo che per inviarle con posta ordinaria ai propri paesi di provenienza comunicando a parenti e amici un pezzo di arte italiana che certamente spinge al viaggio nel "belpaese".

Il progetto è stato accolto con favore dagli operatori turistici umbri e dalle istituzioni presenti. Sono ora allo studio progetti per la realizzazione di alcune digital video mail che porteranno le opere d'arte umbre in giro per il mondo.